

Attualità di una ripresa odierna del 'classico' Platone?

Linda M. Napolitano

ABSTRACT

Le letture diverse e perfino opposte, nel tempo, dei Dialoghi platonici mostrano che non se ne coglie l'attualità semplicemente retroproiettandovi nozioni successive. Occorre invece dialogare attivamente con questi testi, rileggerli nell'originale greco, avendone chiare domande e contesti specifici e moltiplicando le chiavi di lettura (multifocal approach): ne emergono allora possibili e interessanti contenuti, oggi assai utili da ripensare.

The different and even opposing readings, over time, of Platonic *Dialogues* show that their relevance cannot be grasped simply by retro-projecting subsequent notions onto them. Instead, it is necessary to actively dialogue with these texts, re-read them in the original Greek, having clear their own questions and specific contexts and multiplying the interpretation keys (multifocal approach): then possible and interesting contents emerge, which are very useful to rethink today.

Da storica della filosofia antica di lungo corso, con oltre quarant'anni di attività in vari Atenei italiani, e di formazione padovana, quindi prodotto di una robusta e prestigiosa tradizione di filosofia 'classica', ho sperimentato e conosco bene lo sguardo dubbioso, se non apertamente negativo, dei non pochi scettici sulla possibilità-utilità di qualche perdurante "attualità del classico". È uno sguardo che mi è stato rivolto abbastanza spesso. Perché per giunta devo confessare un altro, più grave mio peccato d'origine: sono sì una filosofa antichista, ma non una studiosa dei Presocratici – oggi sdoganati nell'oscura fascinazione dei loro frammenti da vari guru novecento-

PAROLE CHIAVE

PLATONE; STORIOGRAFIA; STORIA DELLA FILOSOFIA; INDAGINE DIALETTICA; APPROCCIO MULTIFOCAL.

KEYWORDS

PLATO; HISTORIOGRAPHY; HISTORY OF PHILOSOPHY; DIALECTICAL RESEARCH; MULTIFOCAL APPROACH.

schi, da Martin Heidegger fino al nostro Emanuele Severino – né di Aristotele – teorico di una razionalità ancora spendibile, poiché pratica e 'scientifica' – né di pensatori epicurei e stoici – la cui ricerca di tranquillità interiore piace oggi molto, e non solo ai giovani studenti di filosofia. Oltre al peccato ancora veniale di essere una storica della filosofia antica, sono afflitta da quello, di certo mortale, di studiar da decenni non questi oggetti ancora attuali, ma – ahimé – il vecchio Platone: colpa per alcuni senza dubbio mortale, per me perdurante croce-delizia, poi però non così sgradita – finché ero in servizio tre anni fa – ai giovani iscritti a corsi di studi umanistici.

Su Platone ho redatto a suo tempo la tesi di laurea, avendo la fortuna di aver per relatore un Accademico dei Lincei, Enrico Berti, aristotelista di fama internazionale da poco scomparso, e di lavorare su un 'temino' come il rapporto, nei *Dialoghi*, fra razionalità scientifica e razionalità filosofica. 49 anni dopo sono ancora qui a studiare i testi platonici, letti sempre nell'originale greco e ogni volta tradotti da me, per la Collana divulgativa "Eternamente attuali: antichi", diretta per l'editrice milanese Unicopli dall'amico e Collega Luca Grecchi¹. La mia storia è quindi quella di una specie di dinosauro in estinzione e forse pure duretto di comprendonio se, in quasi 50 anni, ho capito il mio autore così poco da dovervi indugiare ancora sopra.

Sì, proprio Platone. Benché qualcuno abbia visto nella filosofia occidentale una serie di "note a piè di pagina" del suo pensiero (A.N. Whitehead, 1939), egli è stato accusato di tempo in tempo delle più diverse ma comunque peggiori malefatte culturali dell'Occidente: essere antesignano del nazismo, per i tratti autoritari del suo "Stato ideale", ma anche del comunismo, poiché per primo abolisce la proprietà privata; essere irrimediabilmente misogino, ma anche un femminista *ante litteram* per il governo affidato anche alle sue filosofe-regine; esser "nemico di una società aperta" per il controllo statale che vuole esercitare sugli artisti (K.R. Popper, 1945), benché sia poi, nei suoi miti, lui stesso affascinante poeta; proporre quella svenevole sciocchezza ancora detta "amor platonico", ma anche una ragione forte, se non violenta, colta già (1942) da Heidegger nella sua "dottrina della verità" quale sapere delle idee, una ragione così presuntuosamente rigida, quella di "Platone il secchione", da impedirci ancor oggi di cogliere eventi imprevisi, i cosiddetti "cigni neri", come la recente pandemia da Covid (N.N. Taleb, 2007). Ma Platone soprattutto pretende di sovrapporre al nostro mondo sensibile e reale un altro mondo secondo lui più vero, che ancora non chiama metafisico, ma pone – santa ingenuità – "al di là del cielo": un iperuranio ideale in cui nessuno appena sensato oggi crede (salvo Bertrand Russell che ne fa (1903) il luogo dei suoi enti matematici); ancor meno gli cre-

1 Il Collega Grecchi rende conto dell'interessante progetto, coinvolgente oltre 20 studiosi italiani, giovani e meno giovani, nel suo contributo a questo numero su "L'attualità del classico": il mio *Perché leggere ancora Platone?* è uno dei primi volumi in uscita della Collana.

de quando arriva a teorizzare che proprio quel luogo sia in qualche modo destinato *post mortem* alla nostra *psychè*². Mondo delle idee, culminante nel Bene-sole, e immortalità dell'anima son snodi teorici assai cari a neoplatonici e pensatori cristiani e scolastici: ma piacciono ben poco oggi e destinano forse il nostro filosofo, con tutto il resto, a esser presto cassato dall'impetosa *cancel culture*.

Con questa lunga e onerosa eredità ermeneutica alle spalle, una vera sfida è perciò per me, proprio in questi mesi, provare a mostrare, lavorando sui *Dialoghi*, che Platone sia ancora oggi una lettura interessante e utile. Che lo è perché (sono i titoli dei capitoli del libro per Unicopli) c'insegna almeno: a conoscere dialogando, ma anche narrando e accogliendo storie e miti; a riconoscere e vivere il limite, in un mondo interconnesso, nostra casa comune di cui darci cura; a esser fedeli a noi stessi, praticando quella che oggi si direbbe una *long-life learning*; a dar senso ai molti nostri modi di amare e a vivere l'affettività; a dar forma e misura ai nostri desideri; a valorizzare un vero merito e a vivere la giustizia; e, ultimo ma non ultimo, c'insegna a non temere di morire, grande paura rimossa nell'Occidente odierno. Non so se son riuscita, nelle meno di 200 pagine richieste e su temi così complessi e delicati, a rendere in modo chiaro e convincente quanto si legge nei *Dialoghi*: temo ovviamente di no; ma frequentare da più di 40 anni il Socrate platonico mi spinge sempre a dubitare che sia chiara e convincente la ricerca che sto per licenziare in un libro. Qui poi la sfida è davvero alta e – di conseguenza – alto è il rischio che ho corso nell'accettarla.

Platone è sì perennemente presente nella nostra storia culturale e dunque certo merita il nome di 'classico': ma quello che oggi si discute è non solo Platone, bensì la stessa generale "attualità del classico", sia – credo – dal lato dell'"attualità" (quale? come? perché?), sia da quello che si può dire 'classico'. Parto allora da chi autorevolmente e recisamente nega che oggi sia non solo possibile, ma anche a noi utile e perfino adatta un'"attualità del classico". Scrive Zygmunt Bauman, filosofo e sociologo teorico dell'odierna "società liquida": "Col mondo che corre ad alta velocità e in crescente accelerazione, non si può più fare affidamento su schemi di riferimento

2 I rinvii critici, qui solo accennati, sono esplicitati nell'*Introduzione a Perché leggere ancora Platone?*, in uscita appunto da Unicopli.

che si pretendono *utili sulla base della loro presunta durata nel tempo (per non dire eternità!)*. Non sono più affidabili, e per la verità non ce n'è più bisogno... Nel mondo nuovo di opportunità fugaci e di fragili sicurezze, le *identità vecchio stile, non negoziabili*, sono semplicemente inadatte³.

Davanti a una negazione tanto netta e ampia, primo tratto da meditare è però se – dalla storia ermeneutica che ho appena provato a riassumere – davvero emergano “schemi di riferimento che si pretendono utili sulla base della loro presunta durata nel tempo (per non dire eternità!)” e, più ancora, “identità vecchio stile, non negoziabili”. Il mio filosofo di riferimento è stato di certo letto e riletto, pensato e ripensato nei secoli: ma si può dire che sia in tal modo “durato nel tempo” per aver proposto schemi “eterni” e “identità non negoziabili”? Lo si può davvero supporre se di volta in volta gli sono state ascritte tesi e scelte tanto diverse da esser diametralmente opposte, o se gli stessi suoi ‘schemi’ (idee, bene, anima, immortalità) son stati letti in modi ogni volta differenti? Forse nessuna delle chiavi secondo cui Platone è stato nelle varie epoche ripreso e letto (nazista-comunista, misogino-femminista, iconoclasta-poeta) tiene davvero e fino in fondo a una lettura attenta e diretta dei suoi testi: mi ha sempre dato per esempio da pensare che non figurino in essi alcuna espressione traducibile alla lettera con “Stato ideale”, tesi ascritte invece con perenne e corale certezza, e ch'egli chiami la sua città piuttosto *kallipolis* (la bella città) oppure città “fondata nei ragionamenti” o “secondo natura”: nozioni e termini comunque diversi da uno Stato “ideale”, o perfino “utopico” come quello che tanto piacque trovare nella *Repubblica*, a inizio XVI secolo, a Thomas More.

3 Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, tr. it. Roma-Bari, 2012 ed. ebook, p. 25, corsivi miei (ed. or. 2003). L'A. discute specificamente l'identità nazionale, fondata sul dato “naturale” della nascita in un certo luogo e base del moderno Stato-nazione e ne deduce però una ‘fluidificazione’ di ogni identità naturale. Non precisa, però, come intenda “natura”: fa sì (p. 59) un cenno all’“umanità” di Kant, “identità veramente, completamente inclusiva”, che per il suo A., “era esattamente ciò che la Natura [con l’iniziale maiuscola!], avendoci messo su un pianeta sferico, doveva avere in serbo per il nostro futuro comune”. Crede però che neanche l'identità naturale dell'umanità abbia oggi qualche “vantaggio bellico o strategico” su nozioni concorrenti e che appaia anzi, “fino ad ora, menomata e più debole, piuttosto che privilegiata e più forte”. Molti testi antichi, greci e latini, avrebbero ancora molto da dire in merito.

Destino inevitabile dei ‘classici’? Torsioni e distorsioni interpretative paiono di tempo in tempo appunto inevitabili, frutto della particolare presbiopia di cui ogni studioso (certo anche la sottoscritta) soffre nel portare un ‘classico’ vicino, forse troppo, a sé e al suo tempo: ha probabilmente ragione Walter Benjamin che, sul concetto di storia, nota che “in ogni epoca bisogna nuovamente tentare di *strappare la trasmissione del passato al conformismo* che è sul punto di soggiogarla⁴”. Proprio la quarantennale frequentazione dei testi di Platone potrebbe però avermi indotto una deformazione professionale, ch'è di fatto un particolare approccio proprio alla storia e soprattutto alla storia della filosofia: quello in cui non sono io a dover automaticamente proiettare i miei “schemi di riferimento” e le mie “nozioni non negoziabili” su quei testi ‘classici’ a cercarne legittimazione, avallo e certezze, non sono io a dover provare a ‘conformare’ quei testi alla mia visione del mondo e al linguaggio che uso oggi per decodificarlo.

Tutto al contrario, sono io a dover *dialogare attivamente* con un testo ‘classico’, a dovermi lasciar di nuovo sorprendere da esso, letto in originale e senza precomprensioni. Sono io a dover nuotare controcorrente – come fanno certi pesci che risalgono i fiumi per deporre le proprie uova alle sorgenti – cercando, sondando, indagando, interrogando i testi che stanno alle mie spalle, esplicitando nel maggior numero di sfaccettature i problemi ch'essi stessi pongono, avvicinandomi asintoticamente, il più dappresso possibile, alla loro complessità⁵: e verificando poi se questa – per estranea e lontana che possa oggi apparirmi – non sia in qualche modo il cromosoma intellettuale e culturale da cui in qualche modo deriva anche ciò che oggi siamo giunti a pensare. Davvero Platone teorizza uno “Stato ideale” e un “amor platonico”? davvero le sue idee sono entità “non negoziabili”, nonostante la batteria di contro-argomentazioni che spara loro contro nella prima parte del *Parmenide*? Davvero lo sono se modestamente conclude – vere

4 W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, tr. it. Torino, 1997 (ed. or. 1942-1950), p. 27, corsivo mio.

5 Su questo approccio dialettico ai testi antichi e alla storia della filosofia, v. E. Berti, *Sul carattere “dialettico” della storiografia filosofica di Aristotele*, ora in Id., *Nuovi studi aristotelici, I: Epistemologia, logica e dialettica*, Brescia, 2004, pp. 175-199 (1986¹), e *Quale senso ha oggi studiare la filosofia antica*, ora in Id., *Nuovi studi aristotelici. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Brescia, 2012, pp. 33-49 (1965¹).

quelle contro-argomentazioni – che però, negando idee, non si avrà più nulla a cui rivolgere il pensiero?

Forse Platone non è misogino né femminista e storicamente improprio e miope è pretendere che per forza sia l'uno oppure l'altro, come pare esser oggi chiaro per noi: o, meglio, forse è misogino quanto lo era un greco del suo tempo, ma è poi abbastanza 'femminista' da immaginare, nella *Repubblica*, le sue filosofe-regine, da legare la pratica dialogica di Socrate, nel *Teeteto*, all'arte della levatrice della madre di lui, Fenarete, e da far discutere con lui, per ammaestrarlo su Eros, una donna e sacerdotessa, dunque votata alla verginità, com'è la Diotima di Mantinea del *Simposio*.

L'attualità da poter recuperare sta oggi non nella perennità e recuperabilità di un classico *at face value* (per il suo semplice valore facciale): come m'insegna studiare da quarant'anni Platone, sta piuttosto nella complessità e radicalità dei problemi che spesso quel testo per primo pone e nell'*umiltà* (termine raro, oggi quasi sconosciuto) con cui li pone. Umiltà evidente per esempio quando, nell'*Apologia* (38a), Platone fa dire al suo Socrate che "una vita senza ricerca (*anexèstatos bios*) non è vivibile dall'essere umano"; o quando, nel *Fedone* (85c-d), mette in bocca al pitagorico Simmia la nota che noi umani il vero possiamo impararlo da altri, cercarlo da noi o vederlo rivelare da un dio; se però nessuna di tali vie è praticabile, non possiamo che prendere "il migliore dei discorsi umani, quello che meno può esser smentito (*dusexelenchòtaton*) e su quello, come su una zattera, arrischiarsi a traversare il mare della vita". È questa la postura interrogante, *dialogica*, centrata sulla confutazione (*elenchos*) di quanto appaia contraddittorio e, se tale, falso, e di quanto merita comunque *exètasis*, sondaggio, verifica a tutto campo, che guida la sua trattazione dei temi 'attualizzabili' che ho elencato sopra. Nulla di "non più negoziabile" in Platone: tutto invece da discutere, ancora e ancora, ma *dialogando* e cercando di conoscere e di aver cura di se stessi, dell'altro e del mondo⁶.

E poi davvero, come dice Bauman, di tutto ciò non ci sarebbe più "bisogno", o esso sarebbe "inaffidabile", addirittura "inadatto" nell'attuale società "liquida" o

6 Mi permetto, per questi temi, di rinviare ai miei studi più recenti: *Il dialogo socratico. Fra tradizione storica e pratica filosofica per la cura di sé*, Milano, 2018, e *Platone e la cura di sé e dell'altro. Con nuovi traduzioni e commento dell'Alcibiade I*, Milano, 2024.

"fluida"? Bauman rilascia la sua *Intervista sull'identità* nel 2012 e muore nel 2017, quindi prima della pandemia coi suoi troppi morti, prima delle guerre le cui atrocità stanno mettendo in discussione il diritto internazionale, da noi creduto punto fermo dopo la II Guerra Mondiale. Davvero il tasso di fragilità, di frammentazione, di sofferenza, d'ingiustizia, di esclusione che vediamo così alto e anzi in crescita nel 2024 esclude come inutile, inaffidabile o inadatto un impegno a *ragionare dialogicamente sulla complessità* del nostro mondo? Davvero noi studiosi umanisti – che pure ne abbiamo ognuno un pezzetto di *know how* – dobbiamo rinunciare a un lavoro paziente e umile che affronti *multifocalmente*, cioè da più punti di vista disciplinari, i classici per provare a capir meglio la complessità che oggi ci circonda?⁷ Leggere un 'classico' di filosofia esige che ci si riferisca ai vari tipi di storia del suo tempo (la politica, la religiosa, la giuridica, l'artistica, la militare, ...), come alla letteratura che quel tempo racconta: esige che – oltre gli steccati dei vari settori scientifico-disciplinari e dei linguaggi sempre più specifici – incrociamo perciò con intelligenza e facciamo reagire i dati a disposizione di ciascuno di noi. Dovremmo provare a farlo, non per devota nostalgia a qualche tradizione: dovremmo farlo per non lasciare che sia solo il profitto a continuare a orientare le nostre scelte e l'intelligenza artificiale a decidere le soluzioni possibili per un mondo globalizzato.

Il momento storico stesso potrebbe dunque – contro quanto Bauman pensava dieci anni fa – richiedere un impegno rinnovato in quanto proprio noi studiosi del classico sappiamo fare. Potrebbe esser così se ha ragione lo scrittore tanzaniano, Premio Nobel per la letteratura 2021, Abdulrazak Gurnah nel suo romanzo *Il disertore*: "È la nostra epoca. Crediamo di sapere che un miracolo è una bugia e cerchiamo sempre la spiegazione nascosta o repressa... Non ci è consentita neanche un'anima e i nostri segreti spazi interiori sono semplici luoghi di caos irrisolto, di ferite aperte e pulsanti"⁸.

7 Sull'approccio multifocale non solo alla filosofia antica, v. M. Migliori (a c. di), *Il pensiero multifocale*, in "Humanitas", (2020), n. 75, 1-2, nonché Migliori – A. Fermani (a cura di), *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, Brescia, 2020.

8 A. Gurnah, *Il disertore*, tr. it. Milano, ed. ebook 2022 (ed. or. 2005). Questo passo e quello, sopra, di Benjamin sono esergo anche del mio libro per Unicopli.

Perciò, se questo è così e anzi sempre più dolorosamente vero, sento la responsabilità di continuare a leggere i romanzi di Gurnah, non meno dei libri di Zygmunt Bauman e di Walter Benjamin: e, più ancora e per quanto posso, quella di continuare a studiare, a tentar di capire e di far conoscere il mio vecchio Platone.

Linda M. Napolitano, già Professore Ordinario di Storia della filosofia antica, negli Atenei di Padova (1981-98), Trieste (1998-2013) e Verona (2013-21); qui ancora insegna nei Master in Biblioterapia e in Cure Palliative. Con-dirige la Collana "Askesis. Studi di filosofia antica" per l'editore milanese Mimesis.

linda.napolitano@univr.it